

Grandi
auguri

l'Unità 2

dal piccolo schermo.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
di tutto, di più.

GIOVEDÌ 2 GENNAIO 1997

Silenzio!
Ridiamo forza
alla parola

EVA CANTARELLA

NELLE «VOCI DI DENTRO», una delle sue commedie più belle, Eduardo, non potendone più di tutto quel che lo circonda, si ritira in una parte remota della casa - un ammezzato, o qualcosa di simile - e si rinchiuso in un ostinato silenzio, dal quale esce solo per rispondere alle domande più pressanti dei familiari sparando dei mortaretti, secondo una specie di linguaggio morse: un mortaretto = sì; due mortaretti = no...

Il silenzio come ribellione, come recupero della propria integrità. Altre, in altri autori, come dono, come ricchezza: in Rilke, ad esempio, come esaltazione del bene della solitudine, («solitudine mia, beata e santa...»), o, sempre in Rilke, come sublimazione dell'intimità amorosa («Restiamo in silenzio! Là fuori, nessuno ci pensa così»).

In questo tempo di chiacchiera senza fine e senza senso, i riferimenti letterari non si limitano a suscitare nostalgia per uno stato magico e perduto, hanno anche una suggestione propositiva: lasciamoli parlare, riprendiamoci il silenzio. La tentazione è forte, ma è bilanciata da una contropista altrettanto, se non più potente. L'alternativa non può essere quella tra la vuota chiacchiera e il silenzio-dignità e riflessione. Sarebbe tragico se così fosse: la parola è libertà.

Su cosa si fondò la democrazia, nel momento stesso in cui nacque, in Occidente? Si fondò sulla parola, intesa come diritto. *Parresia*, la chiamavano gli ateniesi: la possibilità di prendere la parola nelle assemblee, contribuendo alla gestione della cosa pubblica. Fu solo quando questa possibilità fu concessa che nacque la *polis*, popolata da cittadini, e non più da sudditi.

Libertà, dunque, significò la parola: e saperla usare significava potere, in ogni campo. Nella vita pubblica, era la parola che dava ai retori la capacità di convincere, ai potenti la capacità di influenzare il popolo, al popolo, se ne aveva la forza, la capacità di opporsi. E in campo privato, nel mondo delle relazioni e dei sentimenti non aveva certo minor potere: «la parola», scrive Gorgia, il sofista, è grande sovrano, che con un corpo piccolissimo, invisibile, compie opere mirabili. Può placare la paura, togliere il dolore, dare la gioia, allentare la pietà».

NON A CASO, DUNQUE, la parola era appannaggio maschile. Meglio, dei maschi liberi. Donne e schiavi erano tenuti al silenzio: gli schiavi, per non essere duramente puniti, le donne per non perdere il loro fascino. «Alla donna il silenzio reca grazia», scrive Sofocle. Tacere, dunque, in primo luogo negli spazi deputati della vita collettiva. La parola pubblica (il diritto di voto), è conquista che le donne e altre minoranze hanno fatto da pochi decenni. Ma anche la parola privata era negata a chi non aveva il potere, se significava espressione di una volontà diversa da quella di chi lo deteneva.

Prendiamo il caso delle donne. I romani, che pure alle loro donne concessero per alcuni versi una notevole libertà, sul versante della parola non erano da meno dei greci: libere nei movimenti, rispettate, incaricate persino di educare dei figli, le donne romane, a questi figli, dovevano trasmettere rigorosamente ed esclusivamente i valori e le parole dei padri. E a questa regola, di norma, le donne romane si attenevano. Ma a un certo punto della loro storia, nei secoli della cosiddetta emancipazione, alcune di esse presero a frequentare alcuni dei luoghi da sempre riservati all'uso maschile della parola: ad esempio, i tribunali, dove alcune donne, inopinatamente, presero la parola per difendere i loro interessi. E gli uomini di Roma corsero immediatamente ai ripari: le donne, essi stabilirono una volta per tutte, non possono svolgere i «compiti virili» (*virtutis officia*).

Per quanti secoli questo divieto è rimasto in vita è superfluo ricordare. E allora, dimentichiamo le suggestioni letterarie, e ricordiamo che la parola è un diritto fattivamente conquistato. L'alternativa non può essere tra parola e silenzio. È, piuttosto, tra il cattivo e il buon uso della parola. Per non lasciare a chi ne fa uso cattivo quel potere per descrivere la cui forza Gorgia diceva: se Elena seguì Paride Alessandro a Troia persuasa dalle sue parole, Elena non può essere considerata colpevole.

DIMENSIONI PERDUTE/3 A PAG. 2

Le biotecnologie all'assalto di un mercato che «fa gola» e previsto nei prossimi anni in fortissima espansione

E ora il super-cioccolato

ROMEO BASSOLI

La domanda è, per ora, sufficiente per le piante esistenti. Ma ci sarebbero le previsioni degli economisti, convinti che Cina e Russia, con la crescita delle loro economie, porteranno questa domanda vicina al raddoppio nel giro di pochi anni. Così alla fine, sono scesi in campo i genetisti. Il loro obiettivo irrinunciabile: trovare i geni del super-cioccolato. Proprio così. Il cioccolato sarebbe vicino ad una esplosione sui mercati internazionali mentre le piante che lo producono, confinate in una fascia di 10 gradi sopra e sotto l'equatore, sono vecchie, stanche e potenzialmente insufficienti. Ecco allora

Le duecento
qualità
naturali
giudicate
«stanche»
e insufficienti

un gruppo di avveduti genetisti britannici dell'Università di Reading stilare e farsi finanziare un programma di ricerca in grado di portarli, secondo loro, alla conoscenza precisa del Dna del cacao nel giro di poco tempo. Per poi costruire supersemi da cui nasceranno super-piante in grado di allestire un esercito di tavolette marron con cui invadere botteghe e supermercati del pianeta. Finora, gli scienziati britannici, con lo studio pilota terminato in questi giorni, hanno testato quasi tutte le 200 varietà di piante di cacao esistenti al mondo, ma per fare i super-semi ci vuole ancora un po' di tempo. E soprattutto un lavoro di équipe: altri sei laboratori ci stanno tentando. In gioco non è la fame del pianeta, ma la sua golosità.

Che, dal punto di vista dei mercati, è anche meglio, perché per un bene voluttuario, come è noto, si è disposti a spendere di più. Ma spenderemo di più per il cioccolato modificato geneticamente, magari mischiato alla soia, anch'essa con geni nuovi di zecca introdotti dai ricercatori? Il signor Bob Eagle del «Cocoa Research», cioè il centro di ricerca britannico sul cacao, ha già messo le mani avanti affermando che parlare di rischi sulla salute umana dal super-cioccolato è «solo il frutto di un equivoco». Altri sostengono invece che sarà l'«equivoco di un frutto», il lancio cioè di un prodotto che verrà da raccolti favolosi, certo, ma non in grado di garantire la qualità che le attuali, duecento stanche varietà sanno regalare.

1997, benvenuti
nella
fantascienza

ALBERTO CRESPI A PAGINA 3

La città-mostro
è già tra noi

PIETRO GRECO

LE TELECAMERE, ce n'è una ormai all'angolo di ogni strada, catturano la scintilla. Poliziotti bianchi pestano, senza ragione, un giovane di pelle nera. Il fuoco della rivolta si accende all'improvviso e dalla *downtown*, dal ghetto più povero e inaccessibile, si propaga veloce e inarrestabile. La tregua è sospesa. Ogni quartiere, ogni isolato si ritrova in guerra con tutti gli altri. I neri cercano i bianchi, i bianchi cercano i neri. I latini, poveri, assaltano, armi alla mano, gli asiatici, meno poveri. Gli asiatici, armi alla mano, difendono le loro case e la loro recente ricchezza. Bande, enormi, di malviventi, senza colore si danno al saccheggio con professionale sistematicità. La telecamera continua a catturare scintille. E a moltiplicarle. Bruciano le centrali elettriche e le centrali del gas. Brucia la città. Infine, per difendere tutti da tutti, interviene l'esercito. In pochi giorni fucili automatici e mezzi blindati impongono le loro ragioni. La pace infine, regna a *Megalopoli*. No, questa non è la trama di un film di fantascienza che cerca di ricostruire il futuro prossimo venturo di una sovraffollata metropoli multinazionale e post-tecnologica. Questo è il breve riassunto di un recente passato nella città che è (è stata) il simbolo di una nuova frontiera dell'innovazione della forma urbana e dello stile, urbanizzato, di vita: Los Angeles. È la realtà di un futuro già iniziato. È la formalizzazione di una crisi. La crisi, appunto, di quella forma urbana che l'architetto Ronald Wraith, nel 1964, battezzò, con efficace sintesi, *Megalopoli*. La città gigantesca: «senza freni, che nessuno è in grado di controllare». La galassia multicentrica costituita da un insieme informe di metropoli e di aree conurbate, torturata dall'inquinamento e caratterizzata dalla crescita cancerosa di quartieri dove, per dirla con Marcia Lowe, del Worldwatch Institute, non esiste la speranza. In realtà, sostengono Patsy Healey e gli altri curatori del libro «Managing Cities» (Il governo delle città) uscito di recente, ad essere ormai in crisi è il concetto e la forma stessa di città: che una volta «era considerata come il cuore dell'energia innovativa e della forza culturale della società occidentale» e che «ora sta diventando il simbolo della decadenza incipiente e del luogo pericoloso». Una crisi generale che, come nota Leonardo Benevolo, storico dell'architettura e delle città, nasce dal progressivo discostamento da quella forma urbana ideale che era la *polis* greca. Ma che assume caratteri acuti, patologici, proprio in *Megalopoli*: la città senza freni che, come la Manhattan di 1997: fuga da New York, nessuno riesce a controllare.

Questo futuro di ingestibile degrado urbano è già iniziato. Ma non solo a Los Angeles. O a Tokyo, la megalopoli dove sono costipate 25 milioni di per-

SEGUE A PAGINA 3

Morto Franco Volpi
Un volto tv
dalla Cittadella
a Maigret

È morto a 75 anni l'attore Franco Volpi, volto noto del teatro e soprattutto della tv degli anni 50-60. Spesso in coppia con Ernesto Calindri, Volpi diventò popolarissimo per merito del «Carosello» della China Martini. In tv apparve in molti sceneggiati (tra cui «La cittadella») e in alcuni episodi delle «Inchieste del commissario Maigret» con Gino Cervi.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 7

Da tempo era malato
Se ne va
il rock dolce
di Graziani

Il cantautore Ivan Graziani è morto ieri nella sua casa di Novafeltria in provincia di Pesaro. Da anni malato di tumore aveva voluto passare le feste di fine anno con i familiari, la moglie e due figli. La malattia l'aveva costretto da tempo a diradare i suoi impegni professionali, ma ancora lo scorso dicembre era riuscito a cantare in pubblico.

ALBA SOLARO

A PAGINA 7

Torna il campionato
Dopo il cenone
il Bologna
subito in campo

Capodanno di lavoro per le squadre della serie A di calcio. Premio «Stakanov» al Bologna: doppia seduta di allenamento e in campo alle 9 del mattino. Le condizioni climatiche hanno costretti diversi club del Nord a lavorare al chiuso, nelle palestre. Anche quest'anno un brasiliano ritardatario: Beto. Il Napoli lo multerà: 15 milioni di ammenda.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10

Casa. Consigli
per gli acquisti

Il Salvadanio continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 19 dicembre
Giornale + libro a 2.000 lire